

Un anno di sicurezza Osessione securitaria, violazione dei diritti, ingiustizia e tortura

Continua dalla I

Se negli States le api sono capaci di trovare dell'esplosivo nelle valigie, in Italia le nostre forze dell'ordine si lasciano scappare tre algerini e due palestinesi, presunti membri di un'organizzazione terroristica, all'aeroporto di Genova. E' giallo su come i cinque uomini siano riusciti ad eludere i controlli della Polizia e della Guardia di Finanza. Ora è caccia all'uomo in tutta la Penisola. Forse bisogna ingaggiare le api anche da noi. E ancora in Italia, Francesco Gratteri, l'attuale questore di Bari, viene promosso dal Consiglio dei Ministri a direttore della direzione anticrimine centrale. Gratteri era a capo dello Sco (Servizio centrale operativo) a Genova, nel 2001. Indagato nelle inchieste sulle violenze operate dalla polizia nelle strade del capoluogo ligure durante il G8 e per l'assalto alla scuola Diaz, il fedelissimo di De Gennaro ne è uscito a testa alta con una bella archiviazione (il suo difensore, Luigi Ligotti, è oggi sottosegretario alla giustizia). Continua, poi, l'ossessione per l'immigrazione, ma i dati dicono che non esiste una correlazione criminalità/immigrazione. O meglio: i numeri suggeriscono che il tasso di criminalità registrato tra gli immigrati regolari è bassissimo, più basso di quello degli italiani. Questo tasso, invece, si impenna quando si parla di immigrati irregolari. Se ne deduce che l'integrazione costituisce un importante incentivo alla legalità. Le nuove politiche sull'immigrazione dovrebbero tenere conto di certe cifre.

Il 2006 è stato un anno di ossessione securitaria. Il 2007 sarà sicuramente all'altezza del precedente.

Tuttavia, al momento, la sicurezza è solo un'illusione. Per tornare alla biometria, fino al 7 gennaio a Parigi è in corso una mostra, "Biometrie: le corps identités", dove si presenta la trasformazione del corpo di ogni cittadino in una massa di

dati utilizzabili dalle autorità di controllo. E' l'era delle schedature di massa, un'era che invece di garantire sicurezza, ci rende ancora più vulnerabili e ci espone a pratiche che spesso violano i nostri diritti fondamentali. In nome della sicurezza. Nel 2006 sono usciti due libri che costituiscono due significativi indizi di quale sia il clima "giudiziario" in Italia. Il primo è scritto da Paolo Persichetti, "Esilio e Castigo. Retrosceca di un'estraneità", la rappresentazione fedele di un caso di ingiustizia esemplare. Il secondo "La tortura nel Belpaese" è una ricerca a cura di Romano Nobile, in cui spicca la storia di Paolo Dorigo, vittima di forme di tortura elettronica e mentale durante il suo soggiorno in carcere (inserimento di corpi estranei nel condotto uditivo e nella calotta cranica; probabilmente microchip usati per il controllo a distanza e per svariate forme di controllo del pensiero, una pratica nota in America come "M. K. Ultra", di cui lo stesso ex presidente Bill Clinton ha ammesso l'esistenza. Per avere un'idea di tutto ciò, consultare il sito www.paolodorigo.it il sito dell'Associazione vittime delle armi elettroniche e mentali, www.associazionevittimearmielettroniche-mentali.org).

Non ci sarà sicurezza finché uno Stato agisce nell'illegalità nei confronti dei suoi cittadini. Non ci sarà sicurezza finché un principio di potere agisce brutalmente e impunemente. Quello che accade nel mondo è emblematico. Non ci sarà sicurezza finché gli Stati Uniti esercitano il loro unilateralismo e il loro eccezionalismo. L'anno si è chiuso con l'impiccagione di Saddam Hussein, un uomo che Washington ha prima sostenuto e poi ammazzato per soddisfare le sue strategie mediorientali. Non ci sarà sicurezza finché un popolo metterà in pratica il suo arbitrio per seminare guerre e distruzione nel resto del mondo.

Antonio Costantino

81 i giornalisti uccisi nel 2006 Peggio dei tempi del Vietnam



Nel 2006 sono stati 81 i giornalisti uccisi in 21 nazioni mentre esercitavano la loro professione ai quali vanno aggiunti 32 collaboratori (autisti, traduttori o guide) che sono morti insieme a loro: erano stati 63 giornalisti e cinque collaboratori nel 2005. In 20 anni di guerra in Vietnam erano stati uccisi 64 giornalisti: tanti quanti ne sono morti negli ultimi dodici mesi soltanto in Iraq, il Paese che si conferma, considerando anche i 17 rapimenti - di cui sei terminati con un'esecuzione - come il più pericoloso per i reporter. Dall'inizio dell'intervento militare anglo-americano a marzo del 2003 sono stati 139 i giornalisti uccisi in Iraq, più del doppio di quanti persero la vita in Vietnam tra il 1955 e il 1975. Lo segnala il rapporto 2006 sulle violazioni della libertà di stampa, stilato come ogni anno da Reporters sans frontières (RSF). E sempre nel 2006 cinquantasei giornalisti sono stati rapiti, la maggior parte nella Striscia di Gaza e in Iraq.

Bisogna risalire al 1994 per trovare un bilancio peggiore, 103 vittime, mentre c'erano allora vari teatri di guerra, dal conflitto in Rwanda a quelli in Algeria ed ex-Jugoslavia. Nel 2006 sono stati aggrediti o minacciati 1.472 reporter e 871 sono stati arrestati: entrambi i dati in sensibile aumento rispetto all'anno precedente. "Il 2006 è stato l'anno peggiore. Un anno di brutalità e di impunità continua nell'uccisione dei giornalisti" - denuncia RSF. Dei 64 giornalisti uccisi in Iraq, ma la quasi totalità stati giornalisti iracheni, ma "le indagini sono estremamente rare o non avvengono proprio" - denuncia il rapporto. Il secondo posto più pericoloso al mondo per i giornalisti è il Messico, che con

nove giornalisti uccisi quest'anno ha superato la Colombia; al terzo posto con sei morti le Filippine.

Anche la Russia è pericolosa, con tre giornalisti morti, compresa Anna Politkovskaya, critica nei confronti del presidente Vladimir Putin, uccisa a colpi di arma da fuoco a Mosca ad ottobre. "In tutto, 21 giornalisti sono stati uccisi in Russia da quando Vladimir Putin è salito al potere nel marzo 2000" - spiega Rsf, aggiungendo che il Cremlino ha messo insieme un team di 150 investigatori per fare luce sulla morte di Politkovskaya. "La verità è pericolosa e il potere spesso la teme" - commenta Mimmo Candito, presidente italiano di Reporters sans frontières: "La consapevolezza che tutti i poteri ormai hanno della centralità dell'informazione, nelle dinamiche della vita sociale, spinge a tentare in ogni modo un controllo sempre più forte e spregiudicato, fino all'uccisione o alla censura violenta sul lavoro

giornalistico, per condizionarne la libertà di indagine, l'autonomia di espressione, la forza della denuncia".

RSF conta inoltre oltre 1400 casi di aggressioni e intimidazioni verso giornalisti nel corso dell'anno passato, e segnala che spesso una intensificazione di queste minacce si registra durante le campagne elettorali. L'unico parametro in miglioramento rispetto al 2005 è quello dei media censurati: sono 912 contro i 1006 dell'anno precedente, mentre il primato della censura va alla Thailandia.

Anche internet, spesso considerato immune dalla censura, se la deve vedere con tredici Paesi nemici della libertà telematica: Arabia Saudita, Bielorussia, Birmania, Cina, Corea del Nord, Cuba, Egitto, Iran, Uzbekistan, Siria, Tunisia, Turkmenistan e Vietnam. Nel corso del 2006 sono stati arrestati 871 reporter e sono stati 56 i rapimenti di giornalisti in 10 nazioni. RSF rileva che tutti i rapimenti avvenuti nella striscia di Gaza si sono conclusi positivamente, cioè con la liberazione degli ostaggi, mentre in Iraq, su un totale di 17 rapimenti, 6 giornalisti sono stati uccisi dai loro carcerieri.

Ma c'è una notizia positiva: l'adozione da parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu della risoluzione 1738 per la protezione dei giornalisti nelle zone di conflitto. La proposta di risoluzione era stata avanzata prima di Natale dal ministro degli Esteri francese, Philippe Douste-Blazy.

www.unimondo.org

Edizioni Melagrana Onlus consulta le novità editoriali sul sito www.melagranaonlus.info

L'anno che verrà doveva già essere qua

Il 2006 si chiude nel peggiore dei modi con il cappio al collo di Saddam Hussein, esecuzione capitale spettacolarizzata, macabra e sadica e per questo sbagliata e pericolosa, come sbagliata e pericolosa è la politica estera dell'era Bush.

Quello che si chiude è stato un anno brutto, a volte feroce e molto fesso. E' stato l'anno della fine del governo Berlusconi, ma non della fine del berlusconismo, che ha fatto terra bruciata del diritto, della politica, della tv, della pubblicità, del cinema e della cultura.

E' stato l'anno del ritiro delle truppe italiane in Iraq, ma del rifinanziamento della missione in Afghanistan. E' stato l'anno dei giornalisti spioni, l'anno dei Bettulla, dei Pio Pompa, degli Scaramella e del Polonio 210.

E' stato l'anno di Vallettopoli, di quel modo di andar per il Sottile sulla Rai, terra di conquista della Cdl, tra sesso e potere. E' stato l'anno della bravate di un Savoia, che, tra puttane e slot-machine ha disonorato la benevolenza del Parlamento che revocò il divieto costituzionale di rientrare in Italia per i discendenti maschi dell'ex Re.

E' stato l'anno della ripresa delle attività criminali a Napoli, delle manifestazioni dei ricami al Billionaire per non pagare le tasse e delle manifestazioni delle corporazioni dei tassisti, dei commercialisti, dei panettieri e degli avvocati. E' stato l'anno del muro contro muro tra editori e giornalisti...

E' stato l'anno dell'indulto, cui hanno benefi-



ciato Previti e sodali. E' stato l'anno dello strapotere dell'Auditel, della cultura nella tv pubblica affidata a Marzullo, dell'ennesimo libro di Bruno Vespa. E' stato l'anno dei cinepanettoni, della folla di testimonial negli spot, dei filmati sul bullismo inviati su Internet. E' stato l'anno del precariato, del lavoro nero, dello sfruttamento e la schiavitù dell'immigrazione clandestina.

E' stato l'anno delle vignette su Maometto e della gaffe anti-musulmana del Papa a Ratisbona. E' stato l'anno della mattanza estiva di immigrati nelle acque della Sicilia. E' stato l'anno degli insulti in Parlamento contro un deputato transgender e della misericordia negata dal Vicariato di Roma a Piergiorgio Welby.

L'anno che si conclude vedrà ancora tre italiani rapiti in Nigeria, atto di ancora terribile Eni che, al pari di tutte le compagnie petrolifere, sfrutta un paese africano, per via del petrolio. Contemporaneamente, è stato l'anno del record del prezzo della benzina.

Non rimpingiamo il 2006, se ve vada al diavolo. I nostri occhi sono puntanti sul 2007, perché ha una montagna di problemi da risolvere. Lo faccia presto e bene, perché oltre gli occhi punteremo il dito accusatore contro ogni forma di pessimo spettacolo della politica, della cultura, dell'economia, della tv, della pubblicità e del cinema. L'anno che verrà doveva già essere qua da almeno una decina d'anni.

DIRITTI UMANI & CONFLITTI Quale futuro per l'Irak?

Premetto da subito che sono contrario alla pena di morte, non solo per il fatto che la Convenzione Europea sui Diritti Umani afferma il diritto alla vita, ma anche per intima convinzione che solo a Madre-Natura spetti stabilire quando si nasce e quando si muore.

Aggiungo che l'esecuzione capitale di Saddam Hussein è stata tanto orrenda quanto esecrando sono state le stragi di cui il tiranno iracheno si è macchiato in vita. Egli ha mostrato tuttavia grande coraggio nell'affrontare il patibolo a volto scoperto; non altrettanto coraggio dimostrano i decisori politici di mezzo mondo nel commentare la fine del despota iracheno: al momento dell'esecuzione il Presidente statunitense Bush dorme e un portavoce ne riporta al pensiero: l'esecuzione è stata una pietra miliare del cammino verso la democrazia. Depressivo!!!

Mi preme ricordare al signor Bush che gli USA erano custodi del detenuto Saddam Hussein e decidendo di consegnarlo alle autorità irachene hanno consentito di accelerare l'esecuzione. Essa è stata effettuata il 30 dicembre, giorno d'una festività sunnita, al quale è seguita il giorno dopo una festività sciita: nell'Iraq già di per sé lacerato da contrapposizioni etnico-religiose, tutto ciò potrebbe trasformare Saddam Hussein, agli occhi di alcune frange, addirittura in un martire da onorare. Mi preme altresì rammentare che tale esecuzione giunge al termine d'un processo caratterizzato da grande rapidità (Saddam Hussein fu catturato nel dicembre 2003, la sentenza di condanna è giunta in novembre 2006, quella confermativa in appello il mese successivo, l'esecuzione mediante impiccagione meno di una settimana dopo) e da eventi rocamboleschi (sostituzioni dei presidenti di tribunale, uccisioni di avvocati difensori). Il principio giuridico in base al quale Saddam Hussein è stato giudicato da un tribunale iracheno è sacrosanto, ma un corollario dello stesso principio asserisce che è bene optare per una corte internazionale qualora un tribunale nazionale non fornisca sufficienti garanzie di correttezza procedurale ed equità.

Non meno importante è la valutazione politica, data l'inevitabile importanza del giustiziatore. Saddam Hussein ha pagato con la vita per una delle sue stragi minori, quella nel villaggio di Dujail compiuta da suoi sgherri nel 1982. Da fautore dell'affermazione dei diritti umani avrei preferito che fosse chiamato a rispondere anche di

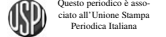
eccidi ben più corposi: che senso può ancora avere la prosecuzione del processo relativo alla campagna di sterminio intrapresa contro i kurdi nel biennio 1987-88, in assenza (definitiva!) del principale imputato? Inoltre viene da chiedersi: verranno mai aperti processi per accertare altri episodi, dalla a repressione della rivolta kurda del 1974 all'uso di armi non convenzionali contro l'esercito iraniano nella guerra combattuta tra il 1980 e il 1988 alla rappresaglia attuata per vendicarsi nei confronti di kurdi e sciiti a partire da marzo 1991? Proprio dei fatti del 1991 Saddam Hussein fu il principale artefice, rimasto al potere pur dopo esser stato sconfitto in guerra dai Paesi occidentali (gli USA fermarono l'avanzata militare, una volta avvenuta la liberazione del Kuwait dalle truppe irachene).

Il dato più preoccupante riguarda però non tanto il passato quanto il futuro dell'Irak. Sul passato sarà comunque possibile una valutazione storica corretta, scevra dal semplicistico schema che identifica in Saddam Hussein il satrapo mediorientale cattivo e negli USA la potenza liberatrice buona. E il futuro della Mesopotamia? I fatti dicono che oggi-giorno in Irak vi è un governo che fa grandissima fatica nel ripristinare ordine e sicurezza e stabilità, vi sono inoltre truppe statunitensi e britanniche (a partire dal 2004 i contingenti di altri Paesi che hanno contribuito alla coalizione militare a guida USA) si sono ritirati, uno dopo l'altro, di cui non è dato ancora sapere per quanto tempo ancora permarranno e con quali compiti (al riguardo la strategia statunitense è ancora nebulosa); si susseguono, inoltre, con cadenza quotidiana, attacchi dinamitardi di miliziani sciiti in quartieri a prevalente popolazione sunnita e viceversa. Quanto ai kurdi, le loro aspirazioni autonomiste potrebbero ulteriormente rafforzarsi in tale situazione caotica. L'impressione è che se si chiedesse a qualcuno, in Irak, di definire la propria identità, risponderebbe che è arabo-sunnita o sciita o kurdo o altro, ma non si definirebbe iracheno. Con simili premesse sembra arduo ritenere che gli iracheni siano in grado di assolvere a uno spinoso compito istituzionale che si sono assegnati, da compiere entro il 2007: definire lo status della città di Kirkuk, ricca di risorse petrolifere, ma anche abitata da kurdi, turcomanni, arabo-sunniti, assiro-caldi e altri gruppi.

Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perchè informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.

"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere n. 630 dell'8-11-2004
Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"
Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 20,000 da versare sul c/cp n. 4912146 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali.
Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026



Questo periodo è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Bocchino, Luigi Bove, Antonio Casolaro, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Ilaria Di Giusto, Gabriele Gesco, José L. Lannello, Luciana Iellone, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Martini, Roberta Pavoni, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Eaza Savino, Pancrazio Sposito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Luis Lannello, Giuseppe Vacca

Fotografi
Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico

Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823.753026 - 759296
Email:
improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info
"Impronte sociali" ringrazia le organizzazioni Nigrizia, Amnesty International, PeaceReporter e il settimanale Vita per aver consentito a titolo gratuito l'utilizzo delle loro agenzie stampa e/o la pubblicazione delle notizie riportate sui loro siti internet.



Vauro
www.megachip.info